

IL REPORTAGE

# Le ultime ore di Bakhmut

La città è quasi circondata dalle truppe di Mosca: per i rifornimenti resta una strada. Yuri è in un rifugio con i suoi uomini: «Combatto così non dovranno farlo i miei figli»

FRANCESCAMANNOCCHI

BAKHMUT

«Ora non posso. Papà deve lavorare, parliamo più tardi». Da una parte del telefono Yuri, dall'altra sua figlia Polina.

Lei è a Kyiv con la madre e il fratello, lui invece è a Bakhmut in uno scantinato, ha appena indossato l'elmetto e sta per uscire per una delle missioni più delicate e pericolose al fronte, rifornire la prima linea di armi e munizioni.

Significa spostarsi con un mezzo carico di proiettili e rifornimenti per gli artiglieri e la fanteria che sono rimasti a secco. Uscire dallo scantinato, spostarsi verso un'altra abitazione civile diventata deposito militare, caricare scatole di munizioni, poi spostarsi verso gli artiglieri guidando tra carcasse di edifici che cadono a pezzi e scaricare tutto il più velocemente possibile, sperando di evitare il fuoco dei russi che ormai sono in città.



Yuri si è presentato così, chiudendo una telefonata con la figlia di cinque anni, prima di voltarsi e dire: «Combatto io, così non dovranno farlo loro. Non sono mica un soldato». Presentarsi, per lui, coincide con una precisazione. Quello che vedi, ora, qui, non è quello che sono, ma quello che devo essere.

Non sono mica un soldato, dice di sé. Nonostante la mimetica militare, la fondina e le armi, il coltello e il ricetrasmittitore, nonostante i suoi uomini del 93esimo battaglione meccanizzato lo chiamino comandante nel buio del rifugio di Bakhmut.

Fino a pochi mesi fa faceva parte di un'unità

**Quello che oggi guida un battaglione prima era un manager di banca diventato poi un falegname**

di fanteria, dopo che il comandante è morto in combattimento ha preso il suo posto. È alla sua seconda rotazione a Bakhmut. La prima è durata due mesi, la scorsa estate. Per tutto luglio e tutto agosto ha difeso le posizioni nei boschi intorno alla città. Conosce ogni pezzo di terra da lì a quattro chilometri. Difendere le posizioni in città è più semplice, però, dice. Meglio dormire in una cantina che nelle trincee in mezzo ai boschi.

Prima di essere un comandante, prima della fanteria, quando era un civile, per Yuri i boschi ucraini erano la libertà.

Oggi che è un soldato sono il nascondiglio del nemico.

Uomo di montagna, con i lineamenti definiti dal freddo e dalla fatica, Yuri era un falegname. Trentacinque anni, due lauree di cui una in Bank Management al Politecnico di Leopoli, il lavoro in banca mal si adattava alla sua indole solitaria. Ha conosciuto quella che oggi è sua moglie, hanno avuto due bambini, e con loro ha deciso di lasciare la città per le campagne, e costruire una casa, con le sue mani, dove i campi si incontrano con i boschi, a Mothyzin.



**Sul fronte orientale**  
A destra, un soldato del 93esimo battaglione meccanizzato di guardia in un palazzo distrutto di Bakhmut. A sinistra, un uomo glace morto su un letto sulla linea del fronte orientale



È stato l'odore del legno, mentre costruiva casa sua, a convincerlo a rendere quel talento manuale il suo lavoro. E così, mese dopo mese, asse dopo asse, Yuri, il manager di banca è diventato il falegname Yuri.

Il 23 febbraio dello scorso anno aveva pronti contratti di lavoro per i sei mesi successivi. Poi la guerra ha cambiato tutto. La continuazione della guerra, perché lui, oltre a essere un uomo dei boschi, è stato un ragazzo di Maidan. Era in piazza nove anni fa, parte attiva delle proteste, testimone dei massacri. Si addestrava da soldato, perché la guerra iniziata nel 2014 non è mai finita e agli uomini e alle donne d'Ucraina è toccata la sorte di vivere una vita civile, e prepararne in parallelo una militare, perché non si sa mai.

Quando il «non si sa mai» è arrivato a invadere il Paese, Yuri l'uomo dei boschi si è fatto trovare pronto e oggi sotto di lui ha 22 uomini con incarichi diversi, artiglieria pesante, razzi anti-carro. Tre giorni fa ha ricevuto un carico di proiettili da mortaio da due brigate «amiche» perché il suo battaglione non ne ha più. Il fronte di Bakhmut dopo sei mesi di battaglia è così: qualcuno ha i morti, qualcuno i proiettili e bisogna coordinarsi. Ci sono le brigate con i cannoni, le brigate con le munizioni, qualcuno deve rifornire le prime e coordinare le altre. E tocca a Yuri, gestire la partita più complicata e insieme più pericolosa, la logistica.

Far arrivare le munizioni al fronte, con una città quasi accerchiata sapendo di essere obiettivi e cercando di non essere colpiti dagli artiglieri nemici.

**Il comma 22 di primavera**

Che la situazione per l'esercito ucraino a Bakhmut si stia mettendo male è innegabile e infatti ormai è chiaro che il tema, qui, non sia quanto di giorno in giorno peggiori la situazione ma quanti uomini sia disposta a perdere la difesa ucraina per non lasciar cadere la città resa simbolo della fase d'inverno.

È stato lo stesso Zelensky due giorni fa a dire che «l'intensità dei combattimenti non fa che aumentare, mentre sono in corso battaglie importanti per la difesa della città», che è un modo netto ma edulcorato per dire che con una sola strada rimasta agibile per raggiungere Bakhmut, sta diventando sempre più difficile proteggere le linee di rifornimento e portare via i feriti.

Una sola strada, a nord ovest, che è esposta al fuoco russo. Tutto il resto, tutte le campagne, i paesini che circondano Bakhmut sono ormai controllate dai russi che stanno

Il consigliere di Zelensky: "Mossa strategica per riorganizzarci"

## Ora Kiev apre alla ritirata "Non sacrificheremo i nostri"

IL CASO

«Le truppe ucraine potrebbero ritirarsi strategicamente» dalla roccaforte orientale di Bakhmut, se necessario. A dirlo è Alexander Rodnyansky, consigliere del presidente ucraino Volodymyr Zelensky. Le forze di Mosca continuano infatti a fare progressi a Bakhmut, ha riferito lo stato maggiore dell'esercito ucraino in un aggiornamento. Il Cremlino sta cercando di accerchiare la città dell'Ucraina orientale e di usare le sue truppe «migliori», «più ben addestrate e più esperte» del gruppo mercenario



Volodymyr Zelensky

Wagner, ha spiegato alla Cnn Alexander Rodnyansky. «I nostri militari ovviamente soppeseranno tutte le opzioni. Finora hanno tenuto la città, ma, se necessario, si ritireranno strategicamente, perché non sacrificheremo tutta la nostra gente per niente», ha detto riferendosi ai 4.500 civili rimasti in città.

«Le forze armate ucraine stanno facendo convergere rinforzi verso Bakhmut, dove decine di migliaia di soldati di Kiev stanno dando vita a una «resistenza accanita e lo spargimento di sangue aumenta di giorno in giorno», ha sottolineato invece in un messaggio video Yevgeny Prigozhin, capo della milizia privata Wagner, che svolge un ruolo di primo piano nei tentativi russi di conquistare questa città del Donbass. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA